

Feacci edizioni

Anna Setari
Una finestra aperta sulla via

luglio 2004-agosto 2005



Altri testi di A. Setari in
<http://novamente.splinder.com/>

*Arden. Nome di foresta e grembo,
franco territorio,
luogo dove non si chiede il come
dell'approdo a chi giunga smarrito,
straniero o bandito,
ma si offre poetico uditorio.*

1.

Da lontano una spalla m'ha ingannato
del colore della tua maglia

- un attimo e non c'era più -

- solo il riflesso d'una vetrina.

Nel consueto stridore

del camion della nettezza urbana

la mattina è tornata a piedi in giù.

2.

La notte, quando la realtà nel sonno affonda -
la notte sarei pronta
a fare ordine in casa.
Svelta mi muoverei, e scalza
con passo da ragazza
andrei scuotendo i cuscini
sotto la luna da tutti poggioli.

3.

Tra il primo e il terzo gradino
è cresciuto qualcosa che sembra
un piccolo nido di rondine
per come è cementato.
Nel mezzo si vedeva un forellino,
ma è stato da ieri otturato.
Passo con cautela, tenendolo
d'occhio, di lato -
che non mi esploda di colpo
saettando il suo drago neonato.

4.

Poco fa la luna s'è posata
sullo sbieco del tetto qui di fronte,
come se fosse stanca:
la bocca semiaperta allo sbadiglio pronta
la faccia bianca bianca perfettamente tonda
eppure un po' inclinata -
le occhiaie peste, in ombra,
annuvolate -

Non mancherò di darle un'occhiata
tra un rigo e l'altro, ogni tanto:
che rotolando giù in cortile non mi cada.

5.

Parto. Vado via. Nel solito paese
d'ogni estate - sotto un roccione
tra declivi di stoppie bruciacchiate,
dove si vive in ozio, si passeggia
col cane, e solo due gatti
comprano col pane anche i giornali
al negozio della piazza -
in cui sempre ritrovi la stessa ape
e l'odore noto di pesche e detersivi.

6.

Quando, come me, ci si risveglia
che il giorno è già tanto andato avanti
dicono che meglio sarebbe affrettarsi.
Ma io resto presso questo muretto
oltre cui si stende tanto mondo,
e lascio che con lui mi scaldi il sole.
Troppo mi sono affaticata
camminando in sogno.

7. una madre

Al suo nome, ora, se lo chiama,
chi si volta e le risponde è un uomo.
Non il bambino. Quello non si trova
né in giro per la casa né pel mondo:
lo si scova solo in vecchie foto
dove sorride senz' alcun sospetto
d'aver davanti solo un breve tempo.

8.

Ritournerà la luna questa sera
a posarsi sul tetto qui di fronte.
Ma non sarà com'era.
Già da ieri ingombrano l'orizzonte
mesti vapori, e quando s'è affacciata
m'è parsa alquanto strana
- quasi potrei dire stralunata -
vogliosa, penso, d'altro panorama.

9.

Settembre, mese di anziane signorine
d'amari sentimenti delicati
di corte sere e di lente mattine.
Stagione calante
di presentimenti e di mezze misure.

10.

Da molte notti mi ritorni in sogno,
salice sradicato nella fila
abbattuto con altri lungo il fosso -
la tua radice rovistata dal vento
non è che una testa di ragazzo
coi capelli spenti nella sabbia.

11.

Mi ha svegliato - sul basso continuo
cupo delle tortore e il ronzio
mattutino dei primi bus - lo stranito
grido breve ripetuto e vicino
d'un corvo, che non ho ben capito
se mi fosse entrato dentro il sogno
o se fosse da questo fuoruscito.

12.

Non è la luna che stanotte imbianca
il pavimento e stende fin dentro
questa stanza le ombre del poggiolo.
E' solo la finestra della cucina
di fronte dove qualcuno ancora
siede alla sua cena solitaria

13. elogio della presbiopia

Meglio sarebbe non avvicinarsi
troppo a tutto quello che piace
e sembra bello. E' raro che sotto
lo sguardo non s'allarghi una crepa,
non appaia un segreto difetto
di fattura o il segno dell'usura.
Tutto o quasi, se visto da presso,
si fa brutto. Sarà penso per questo
che in mezzo ai tanti mali
i vecchi così spesso non sanno
più trovare i maledetti occhiali.

14.

Spudorate s'offrono le lenzuola
al vento della sera che le cerca
e vizioso e distratto le fruga
sulle nude terrazze condominiali -
troppo ozioso per fare seriamente.

15.

L'acqua che ha battuto ieri sera
furiosa tempestando le persiane
e scompigliando i fiori alla ringhiera
nel frastuono spegnendo le fontane
m'ha danneggiato il filo dei pensieri
e infradiciato tutte le parole.
Le ho stese sul balcone stamattina
ma fino a sera non s'è visto il sole.

16.

Come se dell'angusta scena
nelle nostre teste, come se
di noi si fossero stancati,
si negano alla voce
i nomi delle cose.
Escon dalla memoria
come gli uccelli dalla voliera
che ai muriccioli tornano
ancora di frequente a sera
e poi sempre più vanno lontano
prolungando le assenze
sino a scomparire e uscire
dalla nostra scena per sempre.

17.

A volte pure del più inaudito
orrore ci pare di aver già saputo
l'osceno bagliore
il nero sbocco di sangue
l'urlo immane -
e anche il distruttivo
armamentario mentale ossessivo
e brutale.

Il teatro mortuario
che dentro ci portiamo
non è ancora in disarmo.

18.

Da giovane avevo
sottile la caviglia e la vita,
piccolo il seno,
gentile il profilo dei fianchi.
Pesavo molto meno.
Ma il passo non era
più leggero di adesso
che invecchio e a mia madre
somiglio allo specchio
e talvolta m'impiglio
in pensieri amari,
ma anche più spesso
che allora ripesco
felici settenari.

19.

Rincaso, e nella stanza la lampada
rivela la presenza consueta
d'ogni cosa - per una volta ancora
lo specchio accoglie i gesti d'ogni sera -
sullo sfondo di ceramica rosa
ritorna la mia ombra, transitoria -
Ah, quanto ancora mi conosco troppo
somigliante in fondo
a quella che da sempre sono stata...
Non è questo un pensiero che rincuora.
(Un tempo mi sarei già disperata).

20.

Come piccole barche alla deriva
che si cerchino incerte e dubitose
così vi vedevo allontanare
e nell'alta caligine degli anni
inoltrarvi perdendovi confusi.
Ora vi posso solo indovinare
come un cieco le orme delle cose.

21. il martirio di Sant'Orsola di Caravaggio

Non meno sgomento della vittima,
il carnefice, isolato, sembra
sopraffatto dall'evento - in mano
ha l'arma ormai inutile strumento,
spento, come già lui è dannato.
Fissata da una lama di luce, lei
contro il fondo oscuro già non è
che biacca, corpo che si fa pietra
calcinata e sepolcrale tufo,
terra - e guarda là dov'è colpita
stupita che sia questo la morte -
tanto incommensurabile è l'evento
rispetto alla minuscola ferita
e all'ira stessa - così come al rosso
vestito della vita che ancora
contro il vuoto ed il buio, stringe
da vicino chi uccide e chi muore.

22.

Ho sognato una casa di cristallo
con tende come vele e fin in cima
scaffali sospesi in saliscendi
coi loro libri lieti-sorridenti
tutti disposti in ordine di rima,
tavoli tanti, e grandi, e letti
e arnesi brillanti da cucina -
e niente armadi con naftalina
né troppe scartoffie nei cassetti.

23.

Quanto sembra più verde nel grigio
l'erba - mi dicevo rincasando
nella lenta mattina autunnale.
E intanto sempre più - pensavo -
m'incanta esser ancora qui, dentro
questo brulicante verminaio
a strisciare tra terra e cielo...
Non si bada, entrandovi, all'inizio,
che la vita, a starci tanto, dura
si fa da lasciare, come un vizio.

24. la cappella degli Scrovegni

Sotto il giudizio universale
oltre il taglio di luce della porta
come miti custodi ve ne state.
Tutta la storia intorno - nascite
e morti, e tavole imbandite
e concitazione di discorsi
e notturno balenìo di lame -
la passione - l'inferno
il paradiso - la famiglia - tutto
dispiegato e concluso nel giro
dell'affresco, azzurro come questo
nostro pianeta che dal cielo pare
cielo o bolla di sapone lieta.
E voi, piccoli e quasi vergognosi,
dubitando ch'io vi riconosca,
nulla dite, e pur so che un poco
forse sorridete, lì, nell'ombra
dell'antico inferno che si scrosta.

25.

S'è arrossata la luna nell'eclissi.
E' stato uno spettacolo per pochi
altolocati, precluso
a noi, gravati da nuvoloni fissi.

26.

Quei tanti andirivieni in sogno
e quel cercare
per vicoli, per scale, per piazze e corridoi
i pochi oggetti cari,
e mai trovarli, e al mattino
riapprodare poi
nel tempo che continua a ticchettare
dietro il bicchiere lì sul comodino -
Avanti! ma che romanzo è questo?
senza storia, senza incanti, senza
le dolci svolte del destino?
Vita che macchia
fogli accartocciati nel cestino.

27.

Il peso di quell'ombra
che t'oscurava il viso
di colpo s'è disfatto -
e tu mi vieni incontro
col chiaro tuo sorriso
di vetrina in vetrina
col tuo felice passo
e al fianco mi cammini
ed ora sei vicina
come una antica amica
ed ora ti distrai
ti perdi nei portoni
e per ignote scale
risali o ridiscendi
ti celi
t'allontani.

28.

Lei ch'era di me tanto più alta
e così fiera, fulgida e spavalda,
lei ch'era risoluta quanto bella
io la temevo un tempo da bambina -
ma ora mi si è fatta più piccina
e pare spaurita e triste spesso,
sicché quasi, se l'incontro adesso,
m'accora, come fosse una sorella.

29.

Lampeggia giallo tra i riflessi
dei lampioni ondeggianti sull'asfalto
il camion della spazzatura
o di non so quale altra urbana pulizia.
Passa e ripassa, lamentoso, insistente -
anche se a spazzare le strade
stanotte è il vento con flagelli d'acquate -
e ha già lucidato i rami dei tigli
uno per uno
staccando anche l'ultima foglia.

30.

Attraverso chissà quali sferzate
d'acqua, ieri una scura cavalletta
è sbandata dalla sua estate
fino al tavolo della mia stanza.
Forse ve l'ha sospinta la folata
che spalancò di notte la finestra
portando odor di neve nella casa.
Salta ancora. Non pare rassegnata.

31. EURIDICE

Il mio nome nella sua voce.
D'oltre il corridoio
dice il mio nome...

Ma non vedi? sono niente ormai,
che di me solo il nome è quanto resta.
Sono morta -
E non volevo allora.
Fu come quella volta quando cadde
l'anello nella buca del serpente -
ricordi? Così il cuore
sentii ritrarsi e perdersi nel fondo.
E vedevo, sai, tutte le erbe,
lucenti, nette come lance
contro il cielo di quel giorno
che ancora scherzava con la luna -
e lei, piccola
piuma, lei lontana
ah, quanto lontana, si disfaceva
nel pallido celeste - così io
pure io affondavo
nel nero perdendo la tua voce.

Ora di nuovo -
di nuovo ripercorrere la strada
e replicare... Cosa ti aspetti?
So di morte.
Son vuota di racconti -
non c'è stata storia per me
- e quella storia antica, nostra,
che ci parve grande
s'è fatta un punticino
e s'allontana come la luna
in quel lontano giorno.

Non voglio ritornare -
non saprei più credermi immortale
tra le tue braccia -
So che m'hai lasciata sprofondare
sola - so che hai avuto paura
di morire...
Tropo ti conosco da quell'ora.
Ti seguo, sì. Ma so che quel ch'è stato
si ripete ancora
- tu non mi porterai oltre la soglia.
Ti volterai. Sembri tu il solo

a non saperlo - ma ti volterai.
Per la seconda volta
avrà paura - e come allora
mi guarderai quasi fossi io,
non tu, chi abbandona e si ritrae...

Già mi stordisce l'aria della porta
e il fragore che giunge
della pioggia... Sento quasi
che davvero potrei forse
risalire sul carro delle ore, forse
ancora riderei.. forse ...l'amore
il dolce amore, ancora...
Ma il tuo passo sento incespicare
e dire quanto orrore all'improvviso
t'ha colto al pensiero di toccare
la mia bocca - d'esser nella bocca
contagiato di morte... nella voce...
Non ti voltare, amore! -

E tu ti volti. Mi guardi. Sai
che non posso credere a un errore.
Da nemico mi osservi rovinare -

e tu già fuori, tu nel grande pianto
notturno, libero di me t'avvolgi
nell'ombra felice del tuo canto...

Nell'ombra ancora il canto
mi raggiunge in eco
della tua intatta voce...

32.**

Accigliati o cortesi vengono
talvolta ad affacciarsi in sogno
i morti. Parlano gesticolanti
e inquieti con motti risaputi
oppure muti se ne stanno in ombra,
a volte sorridenti, a volte cupi
come amanti infelici, risentiti.
Inutile pregarli di restare
o tentare di mandarli via.
Come son venuti così vanno,
seguendo arbitraria fantasia.

33.

Ci svegliamo infine - ed è l'alba
d'un inverno che appanna i vetri
o n'è appannato forse. Passano
capannoni abbandonati, campi
di cui non si capisce il frutto,
lo sferragliare breve e ripetuto
di ponti su invisibili fossati,
pali che spariscono come lampi.
Non deve mancar molto alla stazione.
C'è chi dorme ancora, chi è già sceso
in precedenti scali, chi da poco
è salito - e chi sta nel corridoio
a fumare, le spalle contro il vetro
che riflette il mio viso sgualcito.
Si capisce che non vuol parlare.

34.

Piovano il gelo della notte i pini
sui ricolmi e mesti cassonetti
del deserto giardinetto rionale.
L'umanità appare oggi ridotta
a quattro vecchie imbacuccate
che arrancano gravate di sacchetti
sulla pista che dal supermercato
porta a casa. La nebbia oscura
la giornata e l'umore. Ed ecco
il verso di un merlo introduce
sorpresa, rimescola i dati,
melodioso riaccende nel petto
l'antica attesa di gioia - benché
non possa cancellare il sospetto
d'esser solo un appello, doloroso.

35.

Un rubinetto sgocciola e l'altro
s'incrosta di calcare, in cucina
nel suo loculo s'imbrogliata la corda
della tapparella, in bagno s'incrina
lo smalto della vasca, l'armadio
traballa, scricchiola e ha un'anta
che talvolta casca - qui va in rovina
tutto, e neppure tanto lentamente.
Me ne affanno in sogno fino al lutto.
Di giorno solo un poco. Astrattamente.

36.

Cerco la biglietteria e l'orario
il treno l'aereo o il torpedone
che mi porti laggiù, sui selciati
di quella città in bianco e nero
vista ieri alla televisione.

In quelle vie, in quelle piazze
solcate da dolcissime rotaie
in quel vario di scuri passanti,
sono certa che anche tu ci sei,
e che potrei, girando, ritrovarti.

Non è una città troppo grande:
una volta scesa alla stazione,
saprei facilmente orientarmi,
cercare una piccola pensione.

Ma nelle agenzie mi rispondono
che non possono proprio aiutarmi.

Più facile andare tra i leoni
o tornare dall'immane tsunami
che incontrarti di nuovo per strada
che stringerti ancora le mani.

37.

Non semi di loglio o d'altre erbe grame
ci porta il vento, non paglia né fuoco,
né alcuna profetica parola,
ma impalpabili polveri strane.
E noi domenicali ci immergiamo
nel mattino che pare quello antico
del luogo, di perla, e corriamo
con la tuta ed il cane, e talvolta
uno stento bambino in marsupio,
sull'argine della circonvallazione.
Nel fiume le anatre ancora sembrano
vive dopotutto, e anche i topi.

(in risposta a una poesia di Giovanni Monasteri)

38.

Quel traffico che senti brulicare
sommesso nella notte dentro i muri
dietro gli armadi o sotto gli scaffali
non sono topi nè altri clandestini
animaletti ch'abbiano i loro oscuri
nidi lungo i cunicoli in cui i fili
si snodano della corrente. Dice
più d'uno che siano gli insistenti
larvali andirivieni dei defunti
in cerca di lor cose nei cassetti.
Ma giudicando dalla somiglianza
col sordo scricchiolar delle mie ossa
in quei piccoli schianti riconosco
il quieto fervore con cui avanza
la volontà d'inerzia delle cose.

39.

Oggi un'insolita luce dorava
la porta in fondo al corridoio,
alle sette, quando mi son alzata.
Vuoi vedere, mi sono chiesta,
che per tutta la notte è rimasta
accesa la lampadina? Invece
non era che la mattina di marzo
che si era levata prima di me,
e m'attendeva materna in cucina,
sorridente, con il latte e il caffè.

40.

Via delle due sorelle. La strada
dopo tre case s'allarga nell'aia
d'una corte deserta e qui si dirama
e scompare tra il bruno dell'erba
e il colore dell'acqua, nelle barene.
Siamo noi quelle due - una via
per rami diversi, talvolta distanti,
ma interni allo stesso orizzonte -
e ci parliamo prudenti, fingendo
discorsi lontani da quella memoria
che l'una rispecchia nell'altra,
che sole sappiamo, e che sommersa
pur sempre riemerge, e dà pena.

41. marginale

Non ci sei, da secoli tu hai spento
la febbre intermittente della vita
nel sonno buono dove nessun male,
niente, ti può toccare. Mai. Per sempre.
Ma qui nel tempo mio resta e s'accende
questo andamento a fitte del ricordo
per cui dal bosco d'anni folto, nero,
tu emergi come fa la luna a volte
d'oltre gli squarci limpidi del cielo.

42.

C'è un'ora durante il pomeriggio
che da questa finestra già pare
l'imbrunire - tanto indecifrabile
è il pallore della striscia di cielo
ristretta fra la cornice e i tetti.
Poi esco al balcone, e scopro invece
il taglio netto dell'ombra delle case
sui marciapiedi, nella luce che ancora
è piena - e in alto è tutto sgombro
l'azzurro oltre le terrazze, e lieto
come di un giorno appena nato.

43.

Inesorabilità del mattino
che avanza e come d'uso viene
trascinandosi dietro lo sparuto
corteo di malmostosi doveri
che più trascuriamo e più ci stanno
attorno insistenti alle gonne,
e invecchiando minacciano danno.
E noi, che pure invecchiamo, meglio
sappiamo di non volerli assolvere
ancora - o non tutti e non bene.

44.

L'ho visto, io, il santo. L'ho visto
salire per una stradina erta,
polverosa nella calura amara.
In basso, oltre i campi sfocati
e i pallidi pioppi, c'era Padova
nebbiosa che si stringeva avara
alle sue torri tra le mura rosa.
Ho visto il suo passo ineguale
nei sandali duri o anche scalzo:
la sua pesante figura appariva
e spariva tra i rami più fitti
dei noccioli, dei gelsi. L'ho visto
fermarsi in affanno, e cercare
un appoggio con mano esitante,
il viso coperto di sbieco dall'ombra
di un largo cappello da viaggio -
e ho colto un sorriso, difficile,
distante, simile a quello d'un cieco.

45.

Ieri invece vidi un paladino
poggiato stancamente ad una lancia
lo scudo come un'ala ripiegata
la guancia reclinata sulla spalla
con atto bello quasi da ragazza.
Qualche penna finì sul terrazzino
d'un altro condominio, trasportata
dal vento. Poi la spense la guazza.

46.

Valentina il catalogo è questo:
le buie e rilucenti melanzane,
i peperoni dal colore acceso
il segreto occhieggiare delle uvette
e quello più sfacciato dei pinoli,
il sedano, le olive, la cipolla
in trasparente e delizioso velo,
e i capperi, lo zucchero e l'aceto -
pur non vale a far pieno l'effetto.
Per evitare di patir difetto,
ci vogliono i vaganti, i luminosi
i lievi conversari, ed i sorrisi
intorno - ci voglion certi amici,
e una finestra aperta sulla via
coi tre alberi quieti, con la sera
che scende in grigio e azzurro.
E coraggiosa allegria -
e l'ala protettrice, la limpida luce,
il vitale brusio, il profumo dei libri.

47.

Mezzaluna affocata
che insegue l'orizzonte
oltre la buia strada,
rugginosa rovente,
di sangue, di bragia,
mezzaluna crescente,
di già pregna maliosa,
che affonda a occidente
che mi precede a casa.